

ROMA Cosa sta succedendo sul versante del lavoro, della questione dell'articolo 18? Come interpretare la strana, misteriosa, semi-impenetrabile offensiva verbale che si sta verificando intorno a Cofferati?

«Dopo la lettura dei giornali di oggi (ieri, ndr) la cosa che mi sento di dire subito è questa: Sergio Cofferati è una persona onesta e trasparente ed è un dirigente politico della Sinistra italiana, un grande dirigente sindacale che ha della pratica della democrazia e del rispetto delle persone uno dei suoi tratti di umanità e di scelta di vita. A lui e alla Cgil va la nostra solidarietà, che personalmente ho dato a Sergio con una telefonata questa mattina. Io trovo quanto sta accadendo qualcosa di molto grave, serio e inquietante, qualcosa che pone gli interrogativi anche terribili. Mi colpisce molto la gestione di questa vicenda. Parlo dei dischetti, di quanto avvenuto dopo l'assassinio di Marco Biagi e della ricostruzione che ne viene fatta. Io ritengo che siamo di fronte ad una campagna politica tesa a colpire non solo una persona, non solo un'organizzazione, ma, più in generale, il dissenso, il dissenso politico, la protesta sociale. Credo si debba rivolgere un forte appello a tutte le forze democratiche di questo Paese. Il problema è quello di reagire, allargando anche il fronte della risposta alle componenti più moderate della stessa Destra, alle forze liberaldemocratiche di questo Paese per rispondere alla protervia di questo governo. Non si può assistere passivamente, con una sottovalutazione o addirittura con il silenzio».

UN ALLARME DEMOCRATICO

Questa è una vicenda che appare grave ed inquietante. A colpire è soprattutto la sequenza di alcuni fatti, partendo da quanto dichiarato dal presidente del Consiglio in occasione della manifestazione del 23 marzo, da quanto detto a Pontida da Maroni e poi, in Parlamento, da Scajola e Giovanardi, fino ad arrivare, ora, alle lettere di Biagi. Di fronte a tutto ciò, le chiedo quale sia il suo giudizio sulla pericolosità di questo governo e se condivide l'allarme - chiamiamolo così - democratico che noi spesso abbiamo lanciato e per il quale spesso siamo stati.

«Io penso che si debba usare la parola "escalation". Siamo di fronte, oggi, dopo gli attacchi del governo alla Cgil, ad un punto di non ritorno. Nel sindacato si è scelto di colpire la Cgil e io non escludo che ci fosse una pre-determinazione politica per questo, per cercare di operare un distacco tra Cgil, Cisl e Uil. Ci sarebbe da chiedersi se tutte le risposte che sono state date a questo attacco molto insidioso, che può dividere i sindacati, i lavoratori, spaccare il fronte, indebolire l'opposizione, siano state le più efficaci che potevamo dare. Siamo in presenza della criminalizzazione di un dissenso espresso da un'opposizione nei confronti delle politiche economiche e sociali del governo. Nel suo elenco ha ommesso di dire che il governo ha reagito all'assassinio di Marco Biagi, ma quando siamo andati alla lapide del povero D'Antona, in Via Salaria, nell'anniversario del suo assassinio, non c'era nessuno del governo. Quel morto, evidentemente, non era degno di avere il cordoglio da parte del governo, era di un'altra categoria. È evidente che c'è qualcosa di torbido».

Nel momento in cui c'è un attacco diretto - e ormai è evidente che c'è un attacco diretto - al segretario della Cgil, ai di là dei contenuti dei documenti presentati da maggioranza e minoranza del partito, il voto espresso dalla Direzione Ds non è stato un grave errore?

«Devo dire che per come la Direzione era andata e si era svolta, a tutto avrei pensato, tranne che ad una conclusione di quel tipo. Quel documento io non so come sia stato presentato e discusso, ma quando io me lo sono trovato davanti, al momento del voto, ho chiesto subito la parola. Fassino è stato più veloce di me ed ha parlato lui, ma io avrei chiesto ai compagni della minoranza di non votare quel documento, in particolare di non votare la frase che diceva: "i Ds appoggiano la Cgil". Nella mia vita politica, dal Partito Comunista in poi, non si è mai votato un documento di sostegno o di non sostegno ad un sindacato. Si sono sempre espresse opinioni sul sostegno alle lotte, dalla scala mobile al Mezzogiorno, ai braccianti, ai metalmeccanici, ma non si è mai fatto riferimento ad un singolo sindacato. E questo per rispettare l'autonomia sia di quel sindacato che del nostro partito. Vorrei ricordarvi che io sono stato l'unico dirigente dei Ds che ha dura-

I segnali giunti tra ieri e oggi non possono essere sottovalutati. In questi c'è anche la minaccia all'Unità



« Il capogruppo dei Ds in Senato mette l'accento anche sui rischi legati alla legge sul conflitto di interesse: «È incostituzionale»



«Nella democrazia incompiuta e nell'assenza di regole avviene una concentrazione progressiva del potere nelle mani del governo»



Angius: «Si deve reagire, è in gioco la democrazia»

«Cofferati è una persona onesta, siamo davanti ad una escalation contro il dissenso politico»



Foto del forum di Andrea Sabbadini

mente attaccato Rutelli, quando in due interviste ha frontalmente attaccato Cofferati. Io sono stato anche criticato per questo, ma l'ho fatto perché quella iniziativa di Rutelli, fatta come leader della Margherita, evidentemente, entrando direttamente nella vicenda sindacale, scegliendo di sostenere in modo smaccato ed esplicito due sindacati rispetto ad altri, ledeva in qualche modo l'autonomia di giudizio. E si è avuto un riflesso, purtroppo, di quella posizione sbagliata, nel voto che c'è stato poi in Senato sull'articolo 18».

Quanto sta avvenendo mette sotto accusa il governo?

«Certamente. Ci sono troppe domande senza risposta. Quale è stata la risposta che il governo, a cominciare dal ministro dell'Interno, ha dato all'appello disperato di Marco Biagi? Perché gli è stata tolta la scorta? Su questo non abbiamo avuto nessuna risposta credibile e su questo, secondo la mia opinione, il governo va inchiodato alle proprie responsabilità. Ancora, perché a mesi e mesi dall'assassinio di Marco Biagi e ad anni di distanza dall'assassinio di Massimo D'Antona non si è ancora trovato uno straccio di indizio che consenta di individuare esecutori o mandati? A che punto sono le indagini da questo punto di vista? Perché tre giorni fa alcuni ministri in Parlamento hanno di fatto equiparato le lotte sindacali ai prodromi del terrorismo? E perché ancora oggi esponenti del governo e della maggioranza come Bondi e Antonione hanno attaccato la Cgil? Io credo che il Parlamento debba essere immediatamente informato e credo che si debba sollecitare il governo a rispondere».

L'UNITÀ

Il governo, intanto, risponde a l'Unità, minacciando.

«I titoli de l'Unità possono essere condivisibili o meno, dopo di che non è la prima volta, che il governo attraverso atti formali, dichiarazioni di suoi ministri o addirittura del presidente del Consiglio, di fatto, minaccia. Questo caso è comunque, a mio modo di vedere, il più grave. Il governo non interloquisce, non risponde con una diversità di opinioni, cosa che sarebbe del tutto normale, ma minaccia: minaccia il più importante giornale della Sinistra italiana. Io temo che questi segnali giunti tra ieri e oggi (giovedì e venerdì, ndr) non possono essere sottovalutati, perché costituiscono il punto più alto di un metodo proprio dell'azione di governo, del dirigere questo Paese, del concepire il ruolo e la funzione dell'Esecutivo che penso non abbia, per restare nell'ambito continentale, pari esempi in Europa».

Rimaniamo a l'Unità e ai titoli de l'Unità: intorno al giornale ci sono molte polemiche dentro i Ds e dentro la Sinistra. È naturale, ci sono visioni ed opinioni diverse e vengono tutte espresse ad alta voce e bene. Nel frattempo, ci sono attacchi violentissimi a l'Unità, come quelli di cui abbiamo parlato prima, e devo dire che non sentiamo mai una voce a sostegno de l'Unità. Come spiega questa curiosità?

«Io ho espresso nella prima risposta che ho dato una solidarietà al giornale per l'attacco che è stato fatto dal governo. La verità è che noi, la Sinistra, siamo sottoposti ad un duro attacco: il giornale, i Ds, il sindacato, ognuno per la parte che svolge. Noi assistiamo ad una forte controffensiva. E siamo del parere che dobbiamo capire le ragioni, le finalità di questa controffensiva. Il giornale deve avere una sua autonomia, deve svolgere la sua battaglia. I Ds hanno un altro ruolo. Sono funzioni distinte, che non sono in concorrenza. Non mi scandalizzo, quindi, che a sinistra ci possano essere opinioni diverse sul giornale. C'è però un punto politico che è implicito in ciò che dico ed era implicito anche nella sua domanda. La Sinistra, che a mio giudizio noi dobbiamo costruire e ci dobbiamo impegnare a fare, è una Sinistra che deve essere riformista, moderna, europea, di ispirazione socialista e democratica, e che può contenere in sé elementi diversi. Queste non sono formule, non sono solo una storia, sono un presente e dobbiamo cercare di fare in modo che sia anche un futuro. Per restare, però, alla questione politicamente più importante, noi, i Democratici di Sinistra, abbiamo un duplice attacco: da un lato, da parte di un riformismo pallido che ci accusa e ci critica di non essere abbastanza riformisti e da un altro lato veniamo a volte criticati da un massimalismo di sinistra, per cui al contrario non siamo mai abbastanza di Sinistra. Io penso che il profilo di un riformismo moderno, aperto di una forza di Sinistra, non si deve accontentare di rappresentare una parte, pure importante e decisiva della società, ma deve avere l'ambizione di tornare a governare sulla base di un progetto che parli a tutta la società. Altra cosa è il ruolo del giornale, che deve denunciare, da sinistra, in questa fase, gli errori di questo governo e può usare quando è necessario anche toni forti».

ARTICOLO 18

Cosa sta accadendo attorno alla vicenda dell'articolo 18?

«Si era partiti bene nella difesa dell'articolo 18, milioni di lavoratori in piazza, un grande sciopero generale, un fatto enorme che non avveniva da tanti anni. Lì non c'era solo la difesa dell'articolo 18, c'era qualcosa di più, c'era la difesa di un valore essenziale e fondamentale: la dignità del lavoro e la dignità nel lavoro. Io credo che sia stato un errore aver indebolito, incrudendo questo fronte. Voglio usare parole prudenti, di assoluto rispetto verso coloro che hanno un'opinione diversa, dirigenti sindacali e organizzazioni sindacali. Però penso che sia stato un errore quanto avvenuto in seguito».

«Perché se si fosse mantenuta l'unità delle forze politiche del centrosinistra - mi soffermo sull'aspetto politico, ma ci possiamo anche soffermare sull'aspetto sociale - avremmo potuto condurre in un modo più forte la battaglia sugli ammortizzatori sociali, sul fisco, sul Mezzogiorno, sulla previdenza. Detto questo, non nascondo, tuttavia, una grande preoccupazione. Mi auguro che coloro che fanno le trattative, le organizzazioni sindacali, valutino bene i termini esatti delle proposte del governo. Parliamoci chiaro, tutto si gioca intorno al Documento di programmazione economica e finanziaria, perché lì ci saranno le cifre, lì ci saranno gli impegni concreti, lì ci saranno i dati. Per quanto ci riguarda, penso che questo sia il terreno sul quale noi dobbiamo inchiodare il governo alle sue responsabilità».

CONFLITTO D'INTERESSI

Lei è al Senato e al Senato stanno concludendosi il dibattito e le votazioni sul conflitto di interesse.

«È presumibile che andremo al voto definitivo la prossima settimana. Devo dire che iniziamo spesso le discussioni in aula anche con qualche elemento di frustrazione, perché è come iniziare una partita di calcio sapendo che la partita è già persa tre a zero. È ovvio che alla fine si vota, puoi fare una battaglia più o meno efficace, più o meno dura, ma in Parlamento si vota. Ciò che è grave, però, è che in Senato non c'è mai una interlocazione tra maggioranza ed opposizione. Non c'è mai un confronto vero. A volte sentiamo rivolgerci appelli al dialogo, ma quale dialogo? Non c'è neanche il più ele-

mentare confronto. Il Senato viene ridotto ad una sorta di votificio. La funzione del Parlamento è snaturata e sminuita, la decisione vera viene presa dal governo. Questa è la situazione sul conflitto di interessi. Ora cercheremo di chiudere in fretta la questione del voto per tenerci le mani libere e scegliere eventualmente la via del referendum».

Sartori, durante la tre giorni organizzata dall'Ulivo al Pantheon, si è appellato al Presidente della Repubblica. Pensa sia un appello da sottoscrivere?

«La legge presenta un vizio di incostituzionalità evidente. Il punto fondamentale del testo presentato è questo: vengono stabilite delle incompatibilità tra chi è chiamato all'esercizio di una funzione di governo e chi è, contemporaneamente, titolare di una concessione pubblica. Queste incompatibilità vengono stabilite per milioni di persone nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. Il problema non è la criminalizzazione di Berlusconi, questa è una fandonia».

«Il problema è che viene negata l'affermazione di un principio semplice ed elementare, sancito dall'articolo 3 della Costituzione: i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge. In questa legge si dice infatti che sono tutti uguali tranne uno. E questa non è una battuta propagandistica più o meno efficace, è la natura di questa legge, tipicamente fatta ad personam, ritagliata sul profilo di imprenditore che sembra proprio quello dell'attuale presidente del Consiglio. Qui si rompe l'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge. A questo punto il Quirinale ha il diritto di esprimere la sua opinione. Io ho il massimo rispetto, come è del tutto ovvio, per ciò che il Capo dello Stato deciderà e farà. Mi auguro e spero che siano anche ascoltate le opinioni che noi, ma non solo noi, abbiamo espresso su questa legge».

DEMOCRAZIA INCOMPIUTA. Questa vicenda rimanda ad un problema più generale?

«Noi ci troviamo di fronte ad un problema molto serio, che deriva dal fatto che stiamo vivendo in una sorta di democrazia incompiuta, perché le regole che dovrebbero presiedere a garanzia sia delle forze di maggioranza, sia delle forze di opposizione non ci sono. E questo perché viviamo in un sistema bipolare anomalo, che procede con regole proprie del sistema proporzionale. Persino la Carta costituzionale ha questo segno. Parlo, per essere chiaro e non essere equivocabile, del diritto, anzitutto, di chi vince le elezioni a governare, ma parlo anche dei diritti delle opposizioni. Noi abbiamo un sistema istituzionale che è rimasto im-

mutato e oggi siamo in presenza di un vuoto di regole. Nella democrazia incompiuta e nell'assenza di regole avviene una concentrazione progressiva del potere nelle mani del governo. E se la cifra del governo è quello del governo Berlusconi c'è di che preoccuparsi: le leggi fatte sono le "leggi vergogna" e l'opposizione viene criminalizzata. In questo anno sono molti gli esempi che possiamo citare di concentrazione di poteri nel governo. Determinando quindi lo

svuotamento del Parlamento, delle Commissioni di inchiesta, delle Commissioni parlamentari. Quando uso la parola "votificio" non è un disprezzo che ho per il voto. Ma è una parola con la quale voglio esprimere il degrado della funzione del Parlamento, la grave alterazione che ci sta di fronte».

La domanda che si può porre a questo punto, però, è chi fa queste regole? Perché se prima diceva che c'è una difficoltà addirittura ad interloquire con la maggioranza su una singola legge, come si può arrivare ad una definizione di regole nuove con una Destra simile?

«A mio giudizio una riflessione dobbiamo farla. Individuare poi i modi attraverso i quali dare una risposta, gli strumenti per realizzare una risposta, questo è un punto molto delicato. Il problema c'è e dobbiamo, secondo me, affrontarlo non nell'interesse solo dell'opposizione (già questo sarebbe nel nostro diritto), ma perché si sta producendo la grave alterazione di cui parlavo poc'anzi, questa progressiva concentrazione dei poteri tutta nella mani dell'Esecutivo».

«Questa è per noi una questione essenziale, perché nella nostra funzione parlamentare, avere o meno lo strumento per contrastare l'azione del governo (al di là dell'esito che il contrasto potrà avere) è una precondizione, una condizione per esercitare fino in fondo il ruolo dell'opposizione. Non mi convince la tendenza, che a volte c'è a sinistra, ad uscire dalle istituzioni, ad affidarsi soltanto alla mobilitazione sociale o anche soltanto all'impegno referendario. La mobilitazione sociale, la lotta, la piazza, lo strumento referendario sono strumenti che devono essere utilizzati pienamente, ma guai a noi a sottovalutare o a lasciare ad altri la gestione delle istituzioni democratiche. È sotto i nostri occhi la concezione che questa maggioranza ha della democrazia e del confronto politico».

L'ULIVO

Da tre questioni emerse finora emerge un panorama inquietante: penso al caso Cofferati, al conflitto di interessi, all'impossibilità di avere delle regole certe che consentano un rapporto tra maggioranza ed opposizione. Ebbene, perché la leadership dell'Ulivo non è unita, non comunica efficacemente al Paese questa emergenza? Se è vero, come è vero, che c'è un attacco contro il sindacato, la Cgil e Cofferati, perché non si riesce ad avere un atteggiamento univoco da parte della coalizione?

«Io penso che noi siamo di fronte ad una difficoltà, perché l'Ulivo, nel suo insieme, dopo le elezioni, non è stato all'altezza di un'analisi sulle ragioni della sconfitta. Non l'ha collocata nella fase che l'Europa sta vivendo in questa dimensione nuova nella quale siamo immersi. Io sono convinto che una delle ragioni della nostra sconfitta sia stata nel fatto che noi, Democratici di Sinistra, e noi, insieme dell'Ulivo, non abbiamo dato agli italiani il senso della sfida implacabile che si combatteva nel Paese. Noi non abbiamo dato sino in fondo il senso di un'alterità, di una diversità di valori rispetto alla Destra».

«E questo l'abbiamo pagato. Quindi le riprendo che le divisioni nel vertice dell'Ulivo non dipendono secondo me tanto da una questione di uomini, quanto da un deficit di riflessione sui caratteri di questo nostro riformismo, sui caratteri della nostra progettualità. Nel vertice dell'Ulivo c'è stata carenza di discussione e analisi politica. Noi ci accapigliamo sui governi ombra, sui portavoce unici, sui coordinamenti dell'Ulivo, ma la domanda che di dobbiamo porre è questa: chi è che cosa dovremmo rappresentare noi? Per quale progetto? Se non diamo e non forniamo un perché al cittadino, sia esso operaio, imprenditore, artigiano, intellettuale, allora è molto difficile pensare di assolvere pienamente alla funzione alla quale poi noi siamo chiamati».

(a cura di Simone Collini)

I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Ma l'Ulivo, nel suo insieme, dopo le elezioni, non è stato all'altezza di un'analisi sulle ragioni della sconfitta

